

TORINO OCCUPA

TUTTO QU... MieG

Inverno '97-'98

Torino. Un po' città del lavoro, come dicono fieri i cartelli dell'autostrada, un po' severa roccaforte di madame stuccate che, tra un bicerin e un gianduiotto, trovano ancora spazio nelle ordinate vie par allele del centro. Sfumature che dall'ocra osano arrivare al crema illuminate da antichi lampioni, degenerazioni periferiche di grigio topo rafforzate da alogene germicide.

Uno spettacolo non proprio supergiovane e neppure divertente, ma almeno sincero. Torino non ci prende in giro è proprio così come la vediamo, con la sua piccola Rimini in riva al Po per intrattenere fino alle consuete ferie d'Agosto, le partite della Juve e l'occasione di scendere in piazza più che per cambiare qualcosa per partecipare al mega festone che nonno Agnelli organizza per la nuova produzione FIAT; Talvolta quando vado a dormire sento la sirena del cambio turno che suona. Sono le 6.00 e penso. A volte la desolazione ha il sopravvento e mi viene solo odio altre volte sogghignando la voglia di combinare qualcosa si fa impellente. Un po' di ironia, di spirito sportivo e di creatività, due riunioni per trovare dei simpatici complici e la caccia al sindaco è bella che pronta. Un modo per burlarsi di noi e di quello che ci sta intorno che pare prendersi troppo sul serio. Prima di tutto ci divertiamo, secondo di tutto proviamo a disordinare i colori, le forme, le usanze ai quali tutti sono abituati. Decidiamo i tempi e i modi lontani da qualsiasi spirito antagonista, nessuna

emergenza da affrontare, nessun cliché da seguire.

Sabato 20 novembre. 9 squadre. Circa 50 partecipanti. Una marea di proposte assurde, ne estraiamo 5 per gruppo.

Sciacalli, Kebabboys, Butan clan, Bravi ragazzi, Bomba del sesso, Pica concia, Pulp, Pescigatto, Suck my caterpillar tutti in macchina per bruciare le tappe, l'autoradio pompa Radioblackout, siamo in diretta.

Nell'arco di un pomeriggio le fontane del centro cambiano colore, sugli scaffali dei supermercati appaiono barattoli di CREMELLA, nelle acquasantiere piovono pigmenti neri e anguille benedette.

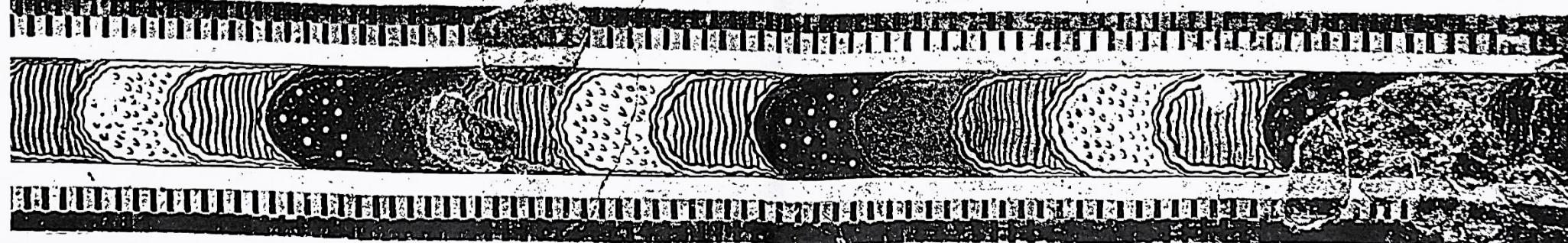
Nel contempo qualcuno da' prova di atleticità scrivendo su un tram in corsa. Altri interrompono lo shopping: strade bloccate, un negozio viene incatenato mentre altri infilano uova fresche nei Barbour della Rina, carrelli della spesa sabotati, giocattoli che cambiano etichetta e diventano NOCIVI. C'è stato pure qualche accenno

storico: "VIVA BRESCI" è l'appunto lasciato sulla statua di Umberto I a Superga. Poi qualche botta alla morale senza freni inhibitori: dei giovinotti prendono il caffè da Mulassano a braghe calate, altri improvvisano un signor bocchino contanto di fototessera di documentazione, per non parlare dei baci appassionati baffo contro baffo che qualche commessa incredula si è dovuta subire dopo il consueto "Desidera?". Confessioni scabrose al prete di turno, cazzi di scagliola sull'arco del Valentino, reggiseno cibernetico taglia XXL per la statua all'ingresso del municipio e un piercing sul ginocchio di Garibaldi. E poi, per tutti, l'ultima prova: portare da bere e da mangiare per la festa. La caccia al Sindaco si conclude tra le portate di un banchetto improvvisato.

TANZAZARINA

caccia al sindaco

Zopruno è lo mio eroe



GLI SCHERZI DEGLI SQUATTERS

Bel gesto l'altro giorno di un certo Dino La Rotonda e della sua compagna Betty. Il Signor La Rotonda, senza che nessuno gli dicesse niente, si è recato di sua iniziativa, mezz'ora prima che iniziasse la discussione sui "Centri Sociali", al Palazzo comunale.

Si è presentato vestito normalmente, giubbotto e jeans e ha chiesto al guardiano di accedere alle sale del Palazzo. Ha regolarmente depositato un documento ed ha ricevuto in cambio il lasciapassare plasificato con molletta che lui e Betty si sono scrupolosamente applicati al bavero.

La giovane coppia s'inoltra, salendo ammirata gli scaloni del Palazzo. Giunti davanti ad una grande sala si trattengono a fumare mischiati con alcune figure in giacca e cravatta, colori dominanti, blu, marrone e tutte le gradazioni del grigio. Si rivelano essere gli assessori. Alcuni li squadrano sospettosi ed iniziano a parlottare.

L'uscire annuncia l'inizio della seduta. Tutti si accomodano nella sala, arredata con una grande tavola ovale, con le sedie contate, ogni sedia una cartella.

La coppia si siede comodamente su una panca imbottita e damascata lungo la sontuosa parete e attende.

L'assessore Viano, un po' scuro, chiede all'uscire chi siano costoro. L'uscire lo domanda a La Rotonda, che risponde pacato: "Un diretto interessato", Betty indica semplicemente il pass.

L'uscire riferisce all'assessore progressista che sbotta: "Ah, li conosco! Sono gli scherzi dei Centri Sociali!" L'assessore è molto teso, il tono di voce è alterato, anche se si rivolge ai suoi colleghi, ormai urla.

"Già ieri la mia segreteria è stata bersagliata da omaggi misteriosi -anche altri assessori annuiscono stupefatti, guardandosi-. Casse di champagne, biglietti per la Patagonia, spazzacamini, pompieri, corone da morto, bon-bon, pranzi intieri, servizi di forchette..." Poi insiste animatamente perché escano, ricordando che la seduta si svolge a porte chiuse.

La Rotonda ringrazia compostamente per la collaborazione ed esprime la sua incondizionata fiducia negli assessori per la più felice risoluzione della questione degli squat.

La coppia esce seguita dall'uscire....

BOCCE QUADRE

Per le vie di Torino

I ricordi risalgono a prima dell'ultima guerra. Li chiamavano "drolass".

Li potevi trovare nella provincia grana, nell'astigiano, in Val Bormida.

Tra i noccioli ed il profumo di mare che resiste, nei venti che li vanno a morire, dalla vicina Liguria, e che si fonde coll'aroma dei tartufi e dei magnifici formaggi.

Qualcuno mi ricordava che sparute squadre comparivano, più di rado, anche nei paesi dell'Oltrepò Pavese, già Pianura Padana, con quelle nebbie invernali che, canta Paolo Conte:

"Sembra di essere dentro un bicchiere di acqua ed anice".

Si presentavano nei giorni di festa, sotto i portici della via del passeggio, e tra gli sguardi esterrefatti dei passanti cominciavano a giocare, con delle "bocce" cubiche di legno, che qualcuno di loro, salegname o bricoleur, costruiva e verniciava di sgargianti colori. Incuranti del passeggiare circostante, indifferenti alle proteste dei negozianti che vedevano volteggiare con terrore quei grossi cubi, troppo vicini alle loro vetrine. Una cosa li accomunava ai compaesani, ed era la passione per il vino buono, e l'aperitivo, che segnava, con il suo arrivo, la fine della scorribanda.

Eran vestiti eleganti, e nel loro sguardo si leggeva la sfida alle convenzioni ed al conformismo, dei veri bocciatori conservavano le scarpine sottili e trasforate, e a grandi linee le regole del gioco non differivano granché da quelle classiche.

Sembra che poi tutto sia finito quando la forza pubblica cominciò ad infastidirsi di questi "turbatori" della tranquillità. Si tramanda che un sindaco di quei paesi si irrigidisse contro i giocatori, e che abbia fatto costruire per loro un campo di bocce, naturalmente tondo, alla periferia, pur di farli sparire dal centro. Nessuno lo userà mai. Si racconta anche che un parroco di Cortemilia una domenica abbia tuonato dal pulpito contro questi "sportivi", rei, secondo lui, di portare disordine e scompiglio con quel loro gioco assurdo, tra le greggi dei suoi fedeli... Ma questa è già leggenda.

In tutti i casi, dei giocatori di bocce quadre si è persa ogni traccia.

Gianni Brera (1991), I giocatori di "bocce quadre"; da Storia degli sport popolari e sconosciuti, pp 157 e segg, ed. Zanichelli.



E' USCITO IN 10000 COPIE L'OPUSCOLO
'LA MONTATURA DEI ROSMARINI'

DOVE ROS STA PER "ROS" e MARINI PER "GIUDICE MARINI" E ASSIEME FANNO ROSMARINI, COME LA PIANTA MEDICA E PER CUCINARE. PROPRIO PER LA SUA GRAFICA RICERCATA E L'AROMA CHE SCATURA E' OTTIMA DA LEGGERE IN CUCINA TRA LE TANTE FACCIENDE CHE UNO DEVE FARE OGNI GIORNO.

PER UNA MIGLIORE LETTURA VI PROPOSIAMO SE CE LO RICHIEDERETE

- 1) IL SEGNALIBRO AL GUSTO DI ROSMARINO
 - 2) L'INDICE DI GOMMA PER POTER VOLTARE PAGINA ANCHE CON LE MANI SPORCHE.
- RICHIEDETELO E ABBIATE PAZIENZA, CHE VI ARRIVA TUTTE LE COPIE CHE VOLETE.

L'ABBIAMO FATTO PER NOI E PER VOI:

**BAROCCHIO OCCUPATO
STR. BAROCCHIO 27
10095 TORINO**



Sapori mediterranei in Libreria

E' il primo dicembre, tra pochi giorni a Roma inizia la prima udienza del processo, e a Torino è pronto l'opuscolo sulla montatura Ros-Marini.

E' il momento di diffonderlo, di presentarlo nella folla stupida dei portici del centro, e trattandosi di cultura è la libreria Feltrinelli a presentarsi come luogo ideale per farlo. Inoltre, i locali sono stati riammodernati appositamente, ed i gestori capitati dalla signora Inge sono fortemente attivi nel sociale, politicamente corretti ed impegnati in tutte le giuste battaglie, a cominciare dalla campagna per Sofri Bompelli e Pietrostefani.

La Feltrinelli si presta volentieri ad un'occasione così importante, e poi è sabato pomeriggio. Sugli scaffali di letteratura compaiono gli opuscoli Rosmarini, sugli scaffali di fiction compaiono gli opuscoli Rosmarini, sugli scaffali di cinema compaiono gli opuscoli Rosmarini, sugli scaffali d'arte pure. E' un esempio di comunicazione multimediale ed anarchica, perché si flette delle distinzioni culturali del potere.

Sulle scale compaiono Rosmarini, nei vasi di fiori compaiono Rosmarini, però in questo caso veri.

La clientela affezionata alle novità annusa subito qualcosa di nuovo nell'aria -sentore di rosmarini-, e preleva opuscoli, legge, tocca.

Nel frattempo, sulla soglia, un imbonitore incoronato di fronde di rosmarino invita i passanti ad entrare nella famosa libreria per accaparrarsi una copia gratis. L'opuscolo, infatti, è bella vita.

Ma quando arriva il momento di uscire, il sistema antitaccheggio fa bip, perché è materiale che scotta.

All'uscita è bordello, gli opuscoli suonano e la signorina s'incappa, perché ha mangiato la foglia, ma non le è piaciuta.

MATO GROSSO

DISTRIBUZIONE Bella Vita

Da tempo al barocchio si parlava di come poter iniziare un progetto di distribuzione, che potesse uscire dal solito schema del denaro, delle merci, dei prezzi politicamente corretti, insomma dal negoziato di ogni giorno... poi la "B E L A V I T A" è stata fatta, contatti e proposte diverse, ma in particolare un nuovo stile di vita aperto a tutti.

Se per un concerto o una serata danzante il sabato sera o per le cene del giovedì, può funzionare l'idea di mettere via il portafogli, senza passare dalla cassa, invitando i nostri amici e la gente a partecipare portando ciò che più gli piacerebbe trovare, allora avanti con la fantasia e con le idee, perché ci sia una notte, una serata, e perché no un pomeriggio tutto da inventare, una giornata dove il protagonista sei tu, siamo noi, sono tutti. La "B E L A V I T A" non si ferma, in continua evoluzione dilaga in più aspetti possibili della nostra vita.

La distribuzione oggi è finita, pronta ad accogliere nuovi contributi ed energie.

E' strutturata in 2 parti: una di CONSULTAZIONE, dove chiunque può portare del materiale, non per forza autoprodotto, dal libro fotografico al libro anarchico raro, da far vedere agli altri perché ne siano ispirati, scossi o infatuati. L'altra parte è la DISTRIBUZIONE vera e propria (senza soldi); un Balon continuo di proposte da portare, da prendere, da riportare, da far viaggiare, da tenersi stretto.

VI ASPETTIAMO CON LE MANI NEL SACCO:
(sperando che il sacco non sia la distribuzione)
SENZA SOLDI SOLO COMPLICI

Invitiamo tutti gli autoproduttori, i distributori e gli individui presi bene a lasciarsi andare e a partecipare.....

BAROCCHIO OCCUPATO strada del Barocchio 27 (TO)



FLAC

fronte di liberazione aquile di cemento

Fronte di Liberazione Aquile di Cemento

Emuli delle gesta internazionali dell'FLNG alcuni ignoti sfaccendati, che oltre ad avere del buon tempo da perdere devono essere dotati di buoni mezzi finanziari; hanno stipato un aereo di aquile di cemento divele da comignoli, cancelli, giardinetti rocciosi... e le hanno "liberate" sulle alpi biellesi.

Nella loro incoscienza non hanno però calcolato che la sovrappopolazione del territorio italiano ci fa trovare case, casermoni e casette ovunque. E così nella zona di Maccagno, nella frazione Aiazzi a quota 897 metri, il Geometra Petracca si è trovata la casa letteralmente bombardata da una pioggia di pesantissimi oggetti di cemento che, dai frammenti si sono rivelati essere le "Aquile liberate" dal FLAC (Fronte di Liberazione Aquile di Cemento). Il Geometra Petracca ha presentato regolare denuncia contro ignoti per i gravi danni subiti dalla sua casa di villeggiatura, ma dichiara sconsolato: "Non sono assicurato contro questo tipo di sinistri".

Il FLAC da parte sua ha fatto pervenire alle principali testate una rivendicazione di cui riportiamo un passo:

"Se l'FLNG si occupa della liberazione dei nanetti da giardino, il WWF, l'ALF e l'ENPA proteggono Bamby, Biancaneve aspetta il Principe Azzurro e gli alpini sono una specie protetta dalla Lega Nord. Restano sospese, imprigionate ed abbandonate sulle linee di cinta delle seconde case soltanto le aquile di cemento. A queste pensiamo noi."

FLAC

Primo incontro internazionale

A CHI CREA FALSI MITI DI PROGRESSO

Io amo la bella vita, e a cosa mia la bella vita me la vivo tutti i giorni, ma odio la creazione del suo mito e odio chi lo predica come verità. Io odio tutte le verità e tutti i predicatori. Io credo nell'esempio.

Amo il furto, l'esproprio, lo smantellamento ma amo anche il recupero, l'immondizia, il riutilizzo, il dono di una cosa che ad altri non serve.

Io sono uno sciacallo.

Amo casa mia e gli amici con cui abito e in fondo penso che siamo i migliori ma odio chi si sforza di convincere gli altri a pensare questo di sé.

Odio chi mi chiama "compagno" che a scuola con lui non ci sono mai andato.

Disprezzo gli spessi a tutti i costi ed i padroni dell'anarchia che non ridono mai.

Anche io odio il giudice Marini ma ancor di più i giudici anarchici che, come peppie, per qualche anno in più si arrogano il diritto di darti un voto.

Io, anche a 70 anni, non sarò mai giudice e non permetterò mai a nessuno di giudicarmi.

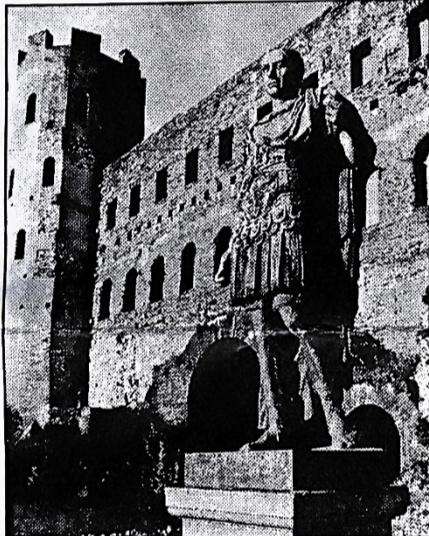
Compiango chi è fedele alla linea, ma a solo quella del momento, perché è pur vero che solo gli stolti non cambiano mai idea ma è altrettanto vero che un'evoluzione di pensiero credibile deve essere sganciata da decalcomanie e da troppo facili scopiazzamenti.

E infine compiango e un po' me ne vergogno di chi ha dovuto aspettare la Francia per cambiare la propria felpe a righe bianche e rosse e un giubbetto sgualcito con una felpe della Nike e un Barbour.

Questo è solamente uno sfogo estemporaneo di un individuo che pensa che ognuno sia libero di vivere, libero di morire e libero di indossare una felpe della Nike.

P.S. - Saggezza Popolare -
Chi si fa i caZZi suoi campa cent'anni.

Dux e menti pulsanti della Cascina occupata.



Beffadeli 'Fronte di Liberazione': erano stati rapiti in un giardino

Beffadeli 'Fronte di Liberazione': erano stati rapiti in un giardino
**Tredici nanetti spuntano
incima alle Porte Palatine**



NUOVI OCCUPANTI

UNA CASA DA SANGUE: BLU

Anche il Grossi pare quasi disconoscerla liquidandola con brevi parole: « cascina del signor Filippini mercante da spade ». Eppure la palazzina è chiaramente settecentesca. Una mappa coeva o di poco anteriore a quella del Grossi e una carta napoleonica del 1802 concordano nel rappresentare rustico e civile nella medesima posizione in cui ancora oggi li vediamo; di più, la carta napoleonica precisa nella palazzina il corpo centrale un po' arretrato sulle due ali, e ambedue le mappe presentano un giardino davanti al civile e grandi orti dietro il complesso: il tutto lambito dalle acque della Dora non ancora raddrizzata.

Se il Municipio di Torino, proprietario della Marchesa, è costretto a trascurarla, c'è chi pensa a lei con intelligenza, con amore, con tocchi di commovente gentilezza: è il giovane fittavolo, il perito agrario Stella, che sa riconoscere quanto di bello c'è alla Marchesa, è attento affinché le necessarie riparazioni non deturino l'aspetto primitivo dell'edificio, e fa del suo meglio per conservare anche la parte disabitata della casa. Il giardino è scomparso e nella sua area oggi a prato il perito Stella alleva due superbi pavoni, godimento estetico, ultimo gioiello della decaduta Marchesa.

L'edificio si è un poco affossato nel terreno perdendo due dei cinque gradini che scendevano al giardino. La palazzina sorge a fianco del grande rustico, ma da esso staccata, come non tocca. Il piano superiore dei due fuori terra, è alleggerito nel corpo centrale da una galleria a tre arcate, che sovrasta il signorile ingresso del piano terreno. Le due brevi ali hanno tre finestre per piano, di cui finite quelle centrali. Il piano terreno dell'ala destra ospitava la cappella, quello dell'ala sinistra immette nella scala, che è la più bella di quelle trovate in palazzine di proporzioni simili alla Marchesa. Si ripete qui press'a poco lo schema della Bellezza: le ali sono occupate da piccoli appartamenti, che chiudono le due sale disposte sui due piani (nord), in corrispondenza dell'atrio d'ingresso e della sovrastante galleria (sud). La sala del primo piano è oggi ridotta, ma conserva i vani delle porte divelte in disegno barocco e un soffitto non alto a casettone. Il compiacimento con cui l'anfitrione introduce l'ospite nella « sala » della Marchesa, fa dimenticare il gridio scomposto e il puzzo dei fagiani che la abitano.

Or son molti anni che l'Illustrissima Marchesa non trovava nuovi e vigorosi amanti pronti a servire e riverire ogni sua viziosa passione.

Ma ora, ormai data per decaduta anche dall'anonimo autore della sua biografia, l'Illustrissima Marchesa è risorta alle sue antiche glorie, accudita e protetta dalle amorevoli braccia dei suoi nuovi amanti.

La regale storia d'amore vide i natali a febbraio quando in una notte di freddo e nebbia i suoi spasimanti si avvicinarono nel buio per corteggiarla. E subito si desiderarono, e indifferenti a qualsiasi costrizione sii amarono. Da quel giorno, per ogni giorno, il loro amore crebbe, le loro vite si annodarono sempre più strettamente e niente cessarono più di dividere.

Oggi si mormora che qualche povero anziano prostatico vorrebbe dividerli e decidere il loro amore per costruire un fantomatico centro anziani, progetto molto in voga in questa città schiacciata dal grigio e da centenari sclerotici, una pretesa ci sembra di poter affermare infondata e crudele, considerata l'indifferenza e l'incuria dimostrata per anni da queste stesse persone per una così voluttuosa signora dal sangue blu, da sempre desiderosa d'amore e d'attenzione. Sarà l'invidia per la loro felicità e per l'amore che giornalmente vivono, e siamo più che certi che se ciò dovesse accadere l'avvenente Marchesa morirebbe, o peggio vivrebbe stuprata e umiliata da aguzzini e approfittatori.

Sempre ci opporremo a chiunque vorrà dividere i nostri cuori, e a chi vorrà spegnere il fuoco del nostro amore.

GLI AMANTI-OCCUPANTI

L' "FLNG" - COME ASTERIX- CONTRO GIULIO CESARE E L'IMPERO

Aio, aio, amboibi, anbipi, ancala cantavano i 13 nani da giardino che, nella notte tra i Morti e i Santi, si arrampicavano beffardi sul muraglione di cinta dell'Impero Romano, nella centralissima Porta Palazzo, a Torino. Erano appena evasi con l'aiuto di alcuni complici dell'FLNG (fronte di liberazione nani da giardino, cioè noi) dai peggiori giardini della prima cintura torinese. Quella sera ricordo che erano parecchio su di giri, cosa comprensibile per chi resta lungo tempo incarcerato, senza aria. Solo cemento grigio, arbre magie e mensole di formica. Un ritaglio di pratino, un cane che odora di bagnoschiuma e che gioca con le ossa di gomma che fischiano, un muro di cinta che vorrebbe essere di legno ma si vede che è uno stampo di cemento, una vita distrutta dallo squallore del lavoro e dal gusto della normalità del signor tuttiquanti. Una galera che si chiama società, soprattutto del ceto medio. Il peggio del peggio. Appena arricchito, cerca subito delle sicurezze, da sfogli alla sua creatività, vuole mostrarsi e contare qualcosa. Una delle maggiori soddisfazione del carceriere di nanetti è la delazione a mezzo 113.

E' quindi comprensibile che appena riescono a fuggire sia subito festa. Festa di bosco: senza locali, senza merci, senza puttane, ma psico attiva, energica, spontanea, che si conclude sempre con qualche idea malsana. Questa volta i nanetti hanno preferito marciare sulla città incuranti della tradizione secondo la quale, una volta liberi, ritornavano immediatamente nella foresta, come quest'estate.

Nel bosco ritroveranno di sicuro, non desiderano certo morire di cancro, prima però volevano giusto togliersi qualche soddisfazione nei confronti di questa società che li ha oppressi per anni. E poi i nanetti hanno uno

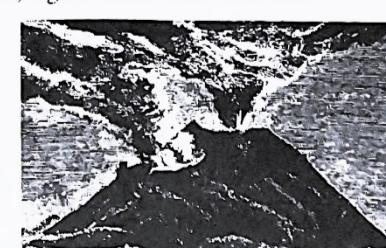
sguardo vivace e cattivo allo stesso tempo, amano spingersi oltre, inventare una situazione e poi deturparla, sconvolgerla con le loro stesse mani. Sono bastardi, non hanno riguardo per le tradizioni, non vogliono ripetersi all'infinito, non vogliono vivere per sempre. Vogliono soprattutto provocare e sfregiare. Ed è così che decidono di sfidare l'Impero Romano, predecessore di questo stato di cose. Con una geometria spigolosa e ferrata le Torri Palatine tengono sotto controllo la parte del centro più malfamata e malavita, ma anche la più viva e bruciante: il Duomo e Porta Palazzo.

Anche se le condizioni erano un po' alcoliche i nani si arrampicano gagliardi senza sicura senza rete.

Arrivati in cima incominciano a fare le boccaccie, la lingua e si mettono le dita nel naso, si abbassano i calzoni e si tirano dei ceffoni tra di loro così per ridere. Si divertono e divertono, mentre calpestano l'Impero. Poi ci chiedono di lasciarli soli ad attendere l'alba. Un ultimo saluto e poi il trapasso, la materia ritorna essenza e l'anima non si può incarcere.

L'indomani i nanetti sono baciati a 20 metri d'altezza da un verace sole autunnale, sono salutati dai passanti e dai curiosi, sono intervistati dai giornalisti e tratti in salvo dai vigili urbani, che come al solito ringraziamo per la loro partecipazione idiota ad un avvenimento serio.

Noi viviamo nel limbo a cavallo tra la città e la foresta e siamo sempre disponibili a scardinare recinti a prendere, a liberar, a giocare: fateci un fischio.



PER TUTTI E
PER ME
GIAN VESUVIO

Ginevra Roxo città più Swisse

Nel Dicembre '96 un gruppetto di irriducibili squatters occupa (dopo lo sgombero e la distruzione della Commune Libre) uno stabile di 4 piani senza pareti divisorie nei pressi della stazione.

Subito inizia un grande lavoro di autocostruzione, viene creata una grande cucina con lavelli speculari contro l'alienazione dei lavapiatti, camere da letto, biblioteca, sale per concerti, ecc...

A Ginevra è facile occupare, esistere come erogatore di cultura pure se alternativa, ma l'amministrazione precisa come un orologio non prevede l'esistenza di cellule impazzite.

Occupare può andare bene, è sintomo di una vitalità che forse serve a mantenere frizzante l'aria pacata di una città dall'eterno sorriso inebetito, poi però che ognuno torni al suo posto!

La legalizzazione di tutte le esperienze fuori controllo diventa necessaria per una politica che ha già trovato un posto a tutte le esperienze... gli artisti qui che fanno così e così, i punk di là che fanno così e cosà. 8000£ la vodka, due sale per ballare, il mal di testa da sopportare domani mattina alla lezione dell'Università.

Gli occupanti del 21 Rue Fort Barreau hanno deciso di non starci dentro, non hanno voluto legalizzarsi, hanno provato a non dividere il consumatore dall'erogatore, dando vita ad un'esperienza di autogestione.

Poi, l'8 Settembre, giunge l'avviso dell'arrivo degli operai per iniziare i lavori di ristrutturazione dello stabile. Per far fronte allo sgombero gli squatter invitano amici vicini e lontani a partecipare al cantiere popolare, una settimana dal 5 al 14 Settembre, nell'antistante Parc des Crochettes. Ha inizio l'"estate indiana", il parco si riempie di tende da campeggio costruite con materiali di fortuna (teli, legno, porte...). Viene allestita una sala da pranzo un po' zingaresca, un piccolo palco, un biblio-car, qualcuno si dà qualche possibilità di intimità costruendo una casetta sull'albero.

Discussioni, innamoramenti, discoteche, cene, proiezioni, ognuno ha portato ciò che desiderava. Ciascuno ha scelto di essere protagonista alla sua maniera. Piano piano arrivano gli ospiti e insieme ci si prepara all'evento più atteso: il match di foot.

Sabato 20 Settembre l'invito è di estendere la festa fino in centro città. Rive Gauche e Rive Droite si preparano a disputare il 2°

match di football. Su Place Grenier un ottantina tra giocatori e supporters cominciano la partita. Il pallone sembra impazzito, un po' preso a calci, un po' stretto tra le mani, o in acqua. Più che di una partita di pallone sembra un prova di decathlon. Una corsa ad ostacoli tra i banchetti promozionali e le auto della polizia, una gara all'arrampicata più ardita, talvolta una vera e propria partita di rugby, il pallone fa goal dentro e fuori i negozi. I tifosi sventolano le merci come fossero bandiere e scambiano i CD per freesbees. Poi ancora una corsa. Il pubblico invade il campo e la partita non ha termine.

Non vince rive gauche e neppure rive droite, ma chi se ne frega!

4 Giorni più tardi la gendarmeria sgombera dapprima i campegiatori nel parco, ed un'ora più tardi Fort Barreau, arrestando tutte le persone trovate all'interno, un totale di 20 fermi e 17 denunce per danneggiamento e violazione di domicilio.

Una volta usciti tutti dalla questura inizia una settimana di azioni giornaliere in risposta allo sgombero:

Sabato 27 Settembre parte una manifestazione di 40 persone bardate con tanto di passamontagna che, urlando slogan e mimando gesti violenti e rivoluzionari, fanno irruzione alla festa del partito comunista svizzero, urlando "PdT emeutiers", qualcuno fa man bassa nel formaggio per la raclette, altri sul vino bianco (dopo l'azione cena per tutti).

Martedì 30 banchetto vestiti chic davanti all'Opéra di Ginevra.

Mercoledì 1 Ottobre manif in bicicletta.

Venerdì 3 Manif nudi, all'inizio un po' timidi, poi, il sole, l'assenza degli sbirri, i tuffi nelle fontane...

"Pas de logements, pas de vétements".

Sabato 13 manif con più di 1000 persone.

Una Volvo truccata da auto della polizia finge di incastrarsi nell'atrio del Forte. L'impalcatura attorno all'immobile viene smontata e trasformata in barricata. Aspettando il prossimo Match.

augh! Azarina.

Liberi a tutti i costi

APRILE 1997: abbiamo occupato l'ARCO (ex scuola "Ambrosini abbandonata al degrado da oltre 20 anni) per vivere al di fuori di una società creata sul denaro. Per sottrarci da un sistema fondato sullo sfruttamento e sul soggiogamento dei molti per il benessere dei pochi. Per vivere liberi!!!

In risposta alla nostra azione, l'amministrazione ha tentato di inquadrarci, incatenarci, renderci servi di una logica squadrista legalizzatrice, proponendoci di trasformarci in associazione, in circolo. Ma noi non intendiamo associarci a nessuno né tantomeno circoloinciderci. Ai burattinai comunali abbiamo detto no!!

Come pronta risposta, i mangiafuoco della situazione hanno rispolverato dagli archivi un comodato vecchio di 10 anni, concesso alla fantomatica associazione per la prevenzione alla tossicodipendenza "GIORGIO LA PIRA". Sono bastate due telefonate per scoprire che questa comunità (così si definisce Truden Benito Paolo, manager arrivista dal portafoglio molto gonfio, nonché presidente dell'associazione "GIORGIO LA PERA") oltre un numero di telefono ed un ufficio con segretaria non ha strutture attrezzate nemmeno a Siracusa e nessun'altra associazione operante lo conosce: il dubbio cresce sempre più, pian piano prende consistenza un disegno speculativo, atto a spolvertare soldi ai contribuenti e nello stesso tempo spazzare via quelle pecorelle uscite dal gregge, che hanno smesso di belare e cominciano a ruggire.

20 MAGGIO: inizio lavori??? Sotto la direzione dell'architetto Luciano Rivetti

(uno dei tanti vassalli comunali che armati di tecnicografo cercano di riempirsi le tasche a scapito di chiunque) dovrebbero cominciare i lavori. Ma non partono e non partiranno mai finché noi avremo la forza di opporci. Luciano trovati un altro lavoro!!!

22 LUGLIO: 6.30 A.M. 20 merdosì, non vestiti da stronzi, cercano di sfondare il portone dell'ARCO. Il puzzo asfissiante ci fa subito render conto che si tratta di birri. Ancora con le cacciole agli occhi si sale sul tetto, ma la scala dei pompieri è più veloce. I feticci sono già su e corrono come facoceri su tegole e listelli vecchi di 20 anni, ne cadesse uno!!! In compenso i balordi stanno facendo cadere noi strattonandoci con violenza verso la scala dei VV.FF.. La fattoria è al completo: digos, pompieri, vigili e celerini; una cinquantina di servi armati che costringono sei persone libere ed autogestite a smettere di esserlo. Naturalmente tutto ciò non potrà MAI accadere, però 6 ore delle nostre vite se le sono prese. Denunciati per aver occupato una ex scuola destinata ad arricchire gli speculatori torinesi e siracusani. Una volta rilasciati ci viene detto di non riprovare a occupare poiché il giorno stesso sarebbero cominciati i lavori.

26 LUGLIO: rioccupiamo l' ARCO. Entrando ci accorgiamo che oltre i danni causati dagli sbirri, nulla è stato toccato. Però discreti questi operai!!!

1 OTTOBRE: stessa ora e stessi maiali. La storia si ripete: 150 servi del tricolore (digos, vigili urbani, vigili del fuoco, celerini e questa volta anche carabinieri) cercano di rientrare all'ARCO. Per fortuna molti lavori di

rinforzo sono stati fatti e gli sbirruni riescono ad entrare solo sfondando un muro in giardino. Nel frattempo 3 occupanti sono sul tetto dove si apprestano a combattere per non abbandonare tutto ciò che hanno conquistato in 6 mesi di occupazione.

9.30 A.M.: una decina di squatters giungono sotto l'ARCO, dopo una leggera collutazione vengono caricati su un cellulare e portati in questura. Trattenuti illegalmente quanto basta per portare a termine lo sgombero senza la presenza di scomodi testimoni.

10.00 A.M.: l'architetto Luciano Rivetti e un colonello della polizia salgono sulla scala dei pompieri per trattare con gli occupanti, i quali per prendere tempo chiedono un elicottero e due miliardi. Ma come tutti sanno, gli sbirri preferiscono le maniere forti ed irrompono nel sottotetto, mentre i pompieri montano gli idranti sulla scala posta ad un metro dai visi degli occupanti. Le possibilità sono due: scendere dalla scala dei pompieri, o farsi trascinare con la violenza nel sottotetto, dove senza la presenza di testimoni si rischia di cadere alla mercé dei celerini incazzatissimi.

11.00: sgombrati e trasportati all'ufficio dei vigili urbani sezione "nomadi e stranieri". Ancora una volta ci chiediamo che cazzo vogliono questi da noi!!! Denunciarci e buttarcì per la strada.

3.00: finalmente veniamo rilasciati. Torniamo all'ARCO, dove ci aspettano 3 volanti dei vigili urbani. Entriamo scortati per riprenderci gli oggetti personali. Una volta dentro ci rendiamo conto che non solo siamo stati sgombrati; ma i tutori della legge si sono permessi di rubare quanto era possibile e danneggiare irrimediabilmente tutto il resto. Tutto ciò in nome della legge!!! Bella legge del cazzo, che giustifica e permette ad un plotone di impotenti di sfogare le proprie frustrazioni con la violenza.

State attenti servì e vassalli delle istituzioni. La violenza che voi dite di combattere e per primi usate si rivolterà contro di voi. Occhio alle vostre case, domani potremmo diventare i vostri nuovi vicini e potervi sputare in faccia tutta la nostra rabbia: contro un'amministrazione che non accetta alternative alla sottomissione, tentando di mettere guinzaglio e museruola, se non addirittura incarcerando chiunque abbia l'intelligenza e il coraggio di uscire dalla mandria sputando in faccia al mandriano.

Senza fili e senza catene le nostre vite ce le gestiamo da soli. •

INDOMABILI PIRATI



«Piercing» davanti al Municipio





In Piercing per il Comune più punk d'Europa

Che non restino mattoni attorno quel buco

Sotto gli occhi di tutti
In gettato lo scherno.
Sui bozzoli di pietra
che tra gli osceni bagordi
si coprivan d'acciaio
a burliggare turbobondi
la mortale di fuoco.

Ai balordi!

che tra i palazzi e le chiese
e le tasche di seta,
come vecini nel pomo
nascosti s'ingraspan
minacciando il banchetto
dell'Arco che è teso.

Ai balordi sia detto
senza indulgenza o clemenza:
toccateci l'Arco
e perderem la pazienza.

SQUATTERS CONTRO GLI SGOMBERI



DALLA SPEZIA PUNK UNA LETTERA CONTRO LA REPRESSESIONE DA LA SPEZIA PUNK

E molti non vogliono ancora capire...

Circa un anno fa, una bella e fredda mattinata di novembre, anche le abitazioni di 5 giovani (di cui un anarchico e un punk) vennero perquisite dalla DIGOS spezzina, con mandato di perquisizione in seguito alla ricerca di materiale rispondente al reato ipotizzato di "ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA IN CONCORSO CON IGNORI (art.110-270 c.p.) con la brillante accusa di "...PER AVER PRESO DA TEMPO UNA CONDOTTA DIRETTA ALLA DIFFUSIONE ED ESALTAZIONE DI GRUPPI DIRETTI AL SOVERTIMENTO DI OGNI ORDINAMENTO POLITICO, GIURIDICO ED ECONOMICO DELLA SOCIETÀ", sequestrando numeroso materiale stampato anarchico, anche autoprodotto localmente, indirizzi, articoli, mascherine (!) e bombolette spray ... in questura poi, fotosegnalazione ed impronte digitali al sottoscritto ed un altro giovane, e per tutti 5, interrogatori dopo circa 20 giorni...

Questa è la seconda operazione sbirresca (richiesta dalla DIGOS prima ancora che dal pm SCIROCCO), in quanto il 20 aprile 96, la vigilia delle elezioni, ben 8 giovani (puni e non) vennero fermati e denunciati in seguito alle numerose scritte astensioniste ed a volantini, apparsi in città, con le ovvie lamentele e querele ad ignoti partite da esponenti locali del PDS e AN; operazioni intimidatorie culminate, tra l'assurdità poliziesca, nell'ultima (per ora!) ulteriore denuncia al sottoscritto ed altri 2 giovani né anarchici né impegnati in nessuna iniziativa, se non riguardo all'essere uno di essi un "componente" degli ex "alienazione" (gruppo punk locale), durante un "normale controllo" la mattina del 26/1/97 alle ore 0:4, da 2 volanti che, durante la perquisita dentro l'auto in cui viaggiavamo gli sbirri trovarono addirittura una chiave inglese una catenina da jeans e un coltellino... una denuncia per detenzione abusiva di armi improprie per un mio amico, mentre io e l'altro tipo ci beccammo "in con corso"!... Certo, le intimidazioni non hanno limite quando sono provenienti dai tutori dell'ordine, quindi non sto qui a piangerci sopra: individualità locali, in seguito a questa ulteriore denuncia/minaccia nei miei/nostri confronti, svolsero un attacchinaggio controinformativo in città, ben riuscito e vistoso.

Le accuse di "ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA" sono, manco a dirlo, assurde, quanto

Era l'ARCO sino a tre mesi fa, villa con giardino in quel di Villaretto, campagna della prima cintura torinese, con vista sulla discarica. Povero ARCO, ora la discarica ce l'ha dentro e lo si vede soffrire.

Le stanze che ci ospitavano, sono cadute sotto i colpi di onesti lavoratori, e se già l'onestà non è una brutta cosa quando protetta dagli agenti...

Agenti poi, ma in cosa agiscono?

Eseguono, che è diverso. Sono forse agenti ossidanti, vale a dire che incrostano di ruggine il libero pensiero ed il libero agire, oppure riducenti, e qui tra freudiani riferimenti fallaci, manganelli e manette, contro lingue e piroette sarebbe facile sparare sentenze o ancor meglio sparare e basta. Ma è inutile dilungarsi sulla cronaca di un episodio negativo.

Lucenti, con l'animo in platino duro, siamo in un'altra casa, all'ALCOVA, precisamente intimo covo immerso nei Giardini Reali di C. so S.Maurizio. Una descrizione dei fatti può essere utile.

Nell'aprile del '97 un gruppo di persone ai più sconosciute, decide di occupare il grosso stabile della ex scuola di Villaretto. Bastano 6 mesi intervallati da un primo sgombero in Luglio per trasformare lo stabile da un cumulo di immondizia ad una ricca fazenda di coltivatori dell'ozio, pregiato prodotto delle menti vivaci.

Concerti, musica, teatro, cene, una simpatica affissione di piercing autocostituiti con svariati materiali al comune di Torino. Rifacimenti di muri, tubature, luce porte e tetto, tutto da autodidatti. Infine, scontro violento con la polizia per difendere la nostra casa dalle pretese di un siracusano e misterioso centro di prevenzione alla tossicodipendenza. Peccato, i mercenari vincono, i lavori per il lager partono. Succede così che le porte del comune si chiudono, con acciaio liquido, i muri si imbrattano, succede che noi dell'ARCO occupiamo dopo tre giorni l'ALCOVA, partendo da una manifestazione di radio Black out, che improvvisa una festa nei Giardini Reali! Buffa coincidenza, anche l'ALCOVA sarebbe destinata ad un progetto di aiuto per i tossici, nessuno può più farsi in pace. Poco importa, rispondiamo a queste voci con un concerto itinerante per la città, montando un palco sopra un furgone. È bello, molta gente, molta solidarietà da parte di tutte le case, di tutti gli amici e i compagni anarchici degli squat di Torino.

Miracolosamente al passaggio del concerto i selciati e i muri vomitano vernice sotto forma di scritte cariche d'odio e d'amore (distruggere ciò che vieta l'a-morale), la vetrina di un negozio crolla, bocche sputano fuoco ed il sole di autunno splende.

Sono passati tre mesi, una bottiglia con dentro un patto di non belligeranza con l'ASILO OCCUPATO di Via Alessandria, geograficamente vicino a noi, solcando le onde del Po, sarà ormai giunto sulle rive della ex Jugoslavia. Forse tra le mani di un agente digo, che sicuramente non capirà che il trattato, stipulato con tanto di cerimonia ufficiale sopra il ponte che unisce le nostre rive di "territorialità", è una presa per il culo al potere che lui difende. Potere che amministra la proprietà dell'aria fluttuante degli industriali, biosfera di queata società di

servi. Noi esseri rarefatti, insanguinati e con la frusta azzittita fra le mani, con i denti dignignati e le labbra sopra il bacio del nostro amante.

Noi pronti alla guerra, ma senza guerra nel cuore e nelle tasche.

Noi che una mano vi salutiamo e con l'altra scriviamo, beviamo e rubiamo, noi diciamo... Solenni...

Che come la barca lascia la scia io ti lascio la firma mia.

ALCOVA OCCUPATO C.so San Maurizio 4

l'inchiesta ANTIANARCHICA condotta, a livello nazionale dall'infame cadavere

Maslini; pensate che, per quanto riguarda la situazione, tra i 5 indagati ci sono il giovane anarchico un punk un ex militante di "lotta comunista" e 2 giovani allora simpatizzanti per le "idee anarchiche". I legami che vi erano tra i vari indagati...

Bene, senza voler essere "difensivista", può essere interessante dire che, tra i 5 giovani vi erano rapporti basati sul frequentare lo stesso luogo di ritrovo, suonare insieme e almeno a livello "politico" nulla v'era di più...

E' QUESTA L'ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA!.... Ora, queste assurdità possono, devono servire da monito a quanti prendano con leggerezza l'attuale periodo che sta attraversando il movimento anarchico e, comunque le varie individualità anarchiche e libertarie di tutta Italia...

I servi dello stato, che siano togati o in divisa, in giacca o in maschera stanno colpendo tutti coloro che sono antiautoritari, che sono contrari a qualsiasi cessione parziale o totale delle proprie vite ai padroni. Quei bastardi togati colpiranno ancora, chiunque, che sia un anarchico "cattivo" o "buono"; questo che sta accadendo da circa 7 anni a questa parte è solo l'ultimo tentativo di ammorbidente/annullamento delle forze anarchiche, senza alcuna riserva per area o gruppo al suo "interno"... questo concetto, spero sia ben chiaro a tutti/e voi.

Purtroppo, come in altre situazioni, anche qua a Spezia ci sono stati scazzi di non poco conto e, per il futuro, ci saranno iniziative "sparpagliate" ma ci saranno, soprattutto a livello di controinformazione sulla repressione; volantinare, fare dibattiti, con altre individualità liguri si continuerà a portare solidarietà anarchica a quanti sono colpiti dalla VIOLENZA DI STATO: SOLIDARIETA' ANARCHICA a quanti sono diventati troppo scomodi al potere, SOLIDARIETA' ANARCHICA E' TORNARE AD ESSERE SCOMODI, TUTTI NOI, AL POTERE E A TUTTI GLI INFAMI SERVITORI/PADRONE, VIOLENTATORI DELLE NOSTRE VITE! CHI SI VUOLE TIRARE FUORI DA SOTTO QUESTI SPORCHI GIOCHI DI POTERE DEVE DIRLO SUBITO; BASTA CON GIUDICI, SBISSI E INFAMI. W LE NOSTRE VITE! W L'ANARCHIA!

LUCA, R.A.P.A./Pantegane anarchiche La Spezia

MA QUALE CONFRONTO MA QUALE UNITÀ

A 10 anni dall'occupazione di El Paso la scommessa delle occupazioni di spazi nella città dove "occupare è impossibile" è stata vinta alla faccia dei seminterrati, dei semifreddi, degli insaccati, dei rattrappiti, dei pantofolai, degli specialisti kultur che avevano fatto tutto quanto in loro potere per dissuadere quel pugno di punx e di anarchici che a dispetto di tanto buon senso occuparono El Paso.

A dispetto degli imitatori delle stesse pratiche in campo politico, che a distanza di 10 anni hanno rivelato i loro costanti innominabili commerci con la sinistra istituzionale che li protegge (sono compagni!), discriminando quelli che non sono in linea ideologica (gli anarchici) ed offrendoli in pasto alla repressione.

A dispetto dei fanatici della distruzione, con il loro malcelato disprezzo per -tutte- le esperienze di autogestione qui e adesso, impossibili secondo i loro pastori. Che da bravi politici, per ingrandire il gregge, continuano a pasturare, con una smorfia di disgusto o con un benevolo sorriso di sufficienza e superiorità, nei tanto denigrati squat.

A dispetto di chi si ostina a spacciare per rivoluzionarie ed anarchiche formule di aggregazione sclerotiche, che, da quando non ci sono solo più catene da perdere, non possono che approdare al riformismo. Ostinandosi a non voler capire che dal "mondo del lavoro" non può che arrivare merda e morte per ogni sovversione. Ostentando disinteresse e fastidio per ogni esperienza nuova e non ortodossa. Dove per ortodossa s'intende: copiato malamente dall'armamentario smesso dalla sinistra.

A dispetto di quelli che vorrebbero trasformare l'anarchismo in movimento d'opinione, negando l'azione diretta, ormai passata di moda, mutilando dunque la sua intreccia ed in pratica affossandolo.

E soprattutto a dispetto del potere. A dispetto della camicia strata di grigore che il potere e le sue metastasi vogliono imporre ad una città che da sempre ribolle.

Occupato. El Paso, la febbre delle occupazioni è salita, sotterranea in città e poi anche fuori dalla città, dando vita ad uno dei fenomeni più ricchi ed inattesi (dagli anarchici stessi, come al solito impreparati) di pratica anarchica in Italia.

Dopo una lunga serie di fallimenti, l'occupazione del Barocchio del '92 sarà il segnale del dilagare del fenomeno ed in pochi mesi Torino sarà costellata da nuove occupazioni: Prinz, Kinzo, Isabella, Delta House.

La pratica delle occupazioni realizza il superamento della "politica antagonista" dei disastrosi anni '70 e '80, l'affossamento sostanziale del sinistrismo politicamente che più che alla legalizzazione ed alla collaborazione con la sinistra istituzionale non è stato in grado di arrivare, oltre che mirare all'apertura di nuove sedi (occupate) di partitini gauchistes, affermando con forza la demagogia del Centro Sociale che eroga lo spettacolo dei servizi degradati per sfogati. Su, su, risalendo la corrente del luogocomunismo, andando ad affrontare gravi contraddizioni nell'autogestione come la divisione secca fra gestori e consumatori di questo spettacolo, sempre padroneggiato dal vil-denaro.

E' la ripresa di un modo diffuso di essere anarchici, calato nello scontro con la realtà. Non più isolati in circoletti affittati e conveticole sterili ed astiose, socialmente inesistenti.

Si vive il confronto quotidiano sulle forme concrete che assume l'autogestione, sulle forme di lotta che escono dalle quattro mura dello squat.

Un confronto che si verifica in pratica, orizzontalmente, fra diversi tipi di proposte di azione diretta dei vari squat, e non in pizzone teorie prescritte, calate dai relativi libri sacri e in eloquenti dissertazioni.

Tutto questo si configura come un sostanziale rinnovamento ed un ricco superamento dei vecchi modi di -fare politica- degli stessi anarchici, tant'è che le stesse mummie dell'anarchismo non le hanno capite, non le riescono a vedere, continuano infatti ad utilizzare modi mufisti o intrisi di autoritarismo per rapportarsi, o a copiare più o meno pedestriamente e opportunisticamente, a proprio consumo immediato, nuovi modi nati dalle esperienze degli squat.

Tanto meno l'hanno capito gli imitatori in campo autoritario, per i quali la parola autogestione è solo un'etichetta da appiccicare sul business alternativo.

Ma a questo confronto solo di fatti che ognuno compie e che si discute separatamente in ogni squat, mi sembra manchi sempre di più un momento di confronto collettivo.

Sono individualista, come penso, siano tutti gli anarchici, non sono a mio agio a parlare anche solo di -momenti di unità- ma ritengo che sia necessario.

Sono ben lontano dal riproporre un coordinamento di squat che si ritrovi a scadenze fisse. E' un'esperienza superata anni fa (nel '93). Si rivelò efficace solo per smascherare rapidamente le mire legaliste dei 2 Centri Sociali della città (comunisti). Efficace per mettere in piedi un minimo di solidarietà per gli squat minacciati di sgombero. Ma inefficace nel confrontare le proposte e a coordinare le lotte. Tant'è che fu lasciato cadere.

Era forse un vecchio arnese che puzzava di politica. Ma, come per l'assenza di un'assemblea in uno squat numeroso, l'assenza di un momento di confronto collettivo è forse peggiore della sua presenza.

Per il singolo squat si erano scritti i rischi dell'assenza dell'assemblea e cioè il crearsi di gruppi di potere (bande) ed il prevalere forestale della legge del più forte.

Per un insieme di squat, che pur partendo dalle stesse esperienze e da una comune idea di massima libertà e di massimo piacere, l'assenza di momenti di confronto comune, può essere ancora più carico di conseguenze.

Ora ogni casa occupata se ne va per conto suo senza confronti con gli altri, o con pochi confronti fra squat affini.

E la massima autonomia è quanto si desidera quando un individuo che si vuole libero occupa. E' la base indispensabile per tentare il sogno dell'autogestione, subito. Permettendosi il lusso dell'intreccia sovversiva.

Ma la completa autonomia senza confronti, o con confronti minimi rischia di risolversi in un isolamento crescente, gravido di pericoli specie quando si è costretti a navigare soli nel deserto delle cose così come stanno.

A poco vale il proliferare degli squat, quando ognuno è chiuso in se stesso come un guscio.

100 - 1000 squat, come recitava un vecchio slogan, tutti divisi in città, sono come 10 o uno. Ad uno, ad uno potranno essere sgomberati agevolmente, se non possono contare su una comune pratica di solidarietà, su un mutuo appoggio fra occupanti di case, oltre che sulla indispensabile solidarietà e simpatia degli "altri", gli esterni non occupanti. La triste storia di Kreutzberg ci invita a non ripetere gli stessi errori -mortali-.

Già questa minima solidarietà fra gli squatters anarchici mi sembra, a fronte di svariate verifiche pratiche, tutt'altro che efficace, s'è visto nei vari sgomberi che non sono mancati anche nel '97, quanta gente c'era ed il calore delle iniziative...

Ma è vero che la solidarietà fra gruppi ed individui via via più estranei è molto difficile e risulta per molti come un obbligo sociale indigesto come il pranzo di Natale, da evitare.

Risulta evidente che anche la minima solidarietà diventa un dover essere troppo gravoso in mancanza di continui confronti e scambi che mettano in comunicazione gli squat e che li portino a maggiori condivisioni.

Penso che sarebbe un bene per gli squatter anarchici dedicare un po' di energia alla ricerca di proposte comuni, dalla collaborazione all'autocostruzione, alla realizzazione di azioni comuni fuori dagli squat e mille altre proposte.

Confrontarsi di più, per arrivare ad una maggior condivisione è a mio avviso una necessità impellente, per non disperdersi come polli spennati ai primi segni di repressione.

Moltiplicare questi momenti, tutti da inventare, che ora sono pochissimi, ridotti ad alcune azioni e a qualche manifesto comune, è indispensabile per l'esistenza stessa degli squat. Perché la diffusione del virus delle occupazioni, corrisponda sempre di più a quello che fino ad ora gli squat ci han fatto vedere a sprazzi, con provocazioni illuminanti: un progressivo sovvertimento dei rapporti sociali, che faccia a pezzi le pratiche sociali della sottomissione imposte dall'alto, come il lavoro, il tempo libero, il rito delle merci, la divisione gerarchica dei ruoli.

Se c'è una cosa chiara a tutti, anche ai più accaniti detrattori, che da noi piovono a frotte, s'installano e non si tolgoni più dai coglioni, è che la sovversione ed in corrispondenza la vivibilità, si moltiplica là dove si moltiplicano gli squat anarchici rivolti verso l'esterno.

La realtà degli squatter anarchici ha trovato finora essenzialmente detrattori interessati nelle varie parrocchie dell'anarchismo, ma è indubbiamente una realtà vitale in un panorama anarchico prevalentemente in grave crisi, crisi d'identità collettiva, crisi d'identità individuale.

Vitale per la pratica quotidiana e non fittizia o teorica dell'autogestione, bramata e creata soprattutto come modo di rapportarsi di individui che non accettano i modi imposti dallo stato di cose, un'autogestione che non può che essere sovversiva, perché altrimenti non può essere. Vitale per la pratica dell'azione diretta, che come abbiamo scritto mille volte, non rispetta le gabbie -volute dallo Stato- che dividono legalità da illegalità, un'azione diretta che si configura spontaneamente come pubblica e collettiva, rivolta anch'essa alla sovversione dell'esistente.

La sintesi di queste due irrinunciabili componenti base dell'anarchismo, vissute e reinventate nella quotidianità da centinaia di giovani e meno giovani, particolarmente in Torino, ci consente una delle esperienze più ricche e complete che oggi possano permettersi gli anarchici; resta una miniera di ricchezza sovversiva di cui molti, anche dentro agli squat non si sono completamente dati conto, anche a causa del temperamento spesso pragmatico degli squat che, non a torto, han poca stima delle teorie precotte e dei loro teorici (salvo poi farsi incantare dal primo che la spara grossa).

Non spremiamo malamente tutto quel che abbiamo fatto finora rivolti ad un cambiamento radicale della società attraverso il metodo della libertà e del piacere, non spremiamo la nostra forza parcellizzandola. Ma impariamo a saperla unire su obiettivi condivisi, senza nessuna pretesa di unità costante e monolitica di stampo autoritario.

Mettiamoci il massimo impegno per individuarli, questi momenti di sintesi. Senza i quali saremo condannati all'isolamento, che per chi esiste socialmente e si scontra apertamente, equivale ad una debolezza mortale. L'isolamento può andar bene solo a chi si è ricavato una nicchia di sopravvivenza e non vuole pensare ad altro.

Da 10 anni vediamo che l'interzona dove ci si regala e ci si sprea, dove tentare di vivere nel modo più coerente alle proprie idee, può esistere fisicamente, senza rimandare tutto al mondo di Utopia, non solo ma si è dimostrata efficace crogiolo di sovversione. Essa però trae vita e dignità solo dal suo aprirsi in un più ampio discorso di sovversione. L'autogestione senza azione diretta divora se stessa assediata dalle contraddizioni di una società non rivoluzionaria, marcise o si spegne consunta, finito l'entusiasmo dell'esperienza eccentrica. L'azione diretta sola, privata di forme collettive d'autogestione qui e adesso, si risolve in uno specialismo (particularmente aggressivo e supponente), attitudine gerarchica per definizione, conduce le sue pecorelle all'ovile dell'autoclandestinazione, al settarismo fanatico.

L'interzona degli squat può sparire da un momento all'altro. Mille segni, dal livello internazionale a quello locale ci mostrano che il potere ha messo a punto strategie e tattiche per disfarsi degli squat e che l'attacco sta già iniziando. Ultima novità a Torino la delibera della Befana del Comune "progressista" che sancisce la divisione fra Centri Sociali buoni. Squat cattivi, i castighi per i cattivi, i giusti compromessi per i buoni, e naturalmente la repressione di ogni nuova occupazione.

Sta ora agli squatter farsi capaci e prendere le misure per combattere contro il proprio annientamento.



mario frisetti

manuale d'uso

Introduzione alla critica pratica della merce, della divisione del lavoro e dell'esproprio nei grandi magazzini testo elaborato e rifinito da: RATGEB, LE REVOLTE NUCLEO INFORMALE PUZZ



LETTERA DA CARRARA

I FIGLI DEL POPOLO

L'opposizione, (non quella politicamente sfrontata) siamo noi i poveri gli sfruttati che siamo sempre stati affacciati dai politici, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura che ha inferito e pesantemente contro di noi. Durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, tutti, nessuno escluso, hanno rubato e chi non ha rubato ha comprato la roba rubata e ciò era dovuto alla fame e alla miseria in tutti i sensi e chi ha avuto la disgrazia di essere acciuffato, veniva arrestato e pestato anche a sangue e schedato come delinquente e processato e condannato! La prigione era il vero paradiso dell'inferno, celle buie, con la bocca da lupo, il bugiolo nell'angolo, la branda con il pagliericcia piegata durante il giorno senza potersi sedere, una disciplina ferrea, il mangiare poi era uno schifo e ti davano un'ora di aria al giorno. Quelli che hanno la mia età lo sanno benissimo che ciò che dico è la pura verità. Poi quando le forze dell'ordine venivano in casa a fare la perquisizione per aver rubato la miseria i famigliari, in particolare le sorelle avevano vergogna a uscire di casa!

Noi giovanetti finita la guerra non avevamo un lavoro e nemmeno un mestiere, si lavorava a casaccio quando capitava. Abbiamo vissuto veramente una gioventù bruciata, quando uno accendeva una sigaretta, dietro di lui c'era quattro o cinque amici che si prenotavano per dargli quattro tirate regolari, chi l'accendeva era una regola che doveva fumarne una terza parte e non di più, poi si andava a ballare a Marina percorrendo a piedi anche sette chilometri e qualche volta anche attaccati al tram? I vestiti erano anche rattoppati e sia ai gomiti o ai ginocchi o al culo e quando si comperava un vestito da poveri era di cartapesta e le scarpe erano con la suola di cartone pesto e se si prendeva un acquazzone si restava spagliati come uno spaventato passeri e le scarpe ordinarie da tutti i giorni erano i zoccoli di legno fiammante con la mostrina e si portavano anche con il vestito, che eleganza! A ripensarci oggi si direbbe che erano cose da pazzi.

E non mi voglio estendere ampiamente su questi dettagli altrimenti verrebbe fuori un libro. Quelli che abbiamo vissuto questa vita a constatare oggi come viviamo tutti i sensi ci vuole veramente coraggio a vivere. Se ne vedono e sentono di tutti i colori. O poveri, lavoratori, pensionati, che spettacolo ci illustrano i giornali, la radio e la televisione! Elementi politici che dal nulla sono diventati miliardari trafugando i contributi e le tasse a cui ci vediamo obbligati a pagare e se non le paghiamo ci arrestano. Ebbene, costoro che sono dei politici, dei leader, ci tengono molto a farsi passare per delle persone oneste sono difesi da squadre di avvocati pagati a suon di miliardi che trovano tutti i peli nell'uovo per scagionarli, per farli passare da persone oneste! E ciò è quello che più ci indigna a noi i figli del popolo; e poi hanno anche l'immunità parlamentare e tutti si difendono perché oggi gli è capitata male a un loro collega e domani gli può capitare a loro stessi. Che vergogna ciò adini! Hanno davvero una sfacciata aggirare senza alcun rigetto morale. Più rubano mettendo alla fame il popolo e più trovano il consenso degli incaricati che li volano, nonostante che è risaputo che si prendono dai venti ai trenta milioni al mese, liquidazioni da miliardi e pensioni d'oro. E questa è l'Italia progressista, si ma del progresso degenerativo di depravazione. Comunque noi i figli del popolo non vi perdoneremo mai il male che ci avete fatto, per quello che state facendo e per quello che continuate a fare, state maledetti in eterno.

Fiorchi Poliardo
TUTTOQVAT

POSTINI A.M.I.P.NO

Nel scorso Giugno a Milano, all'interno del Laboratorio Anarchico, subito sgomberato, viene arrestata Patrizia Cadeddu, con l'accusa di essere la protagonista del film girato davanti all'ingresso di Radio Popolare di Milano.

In altri termini, sarà lei l'imputata postina, che avrebbe lasciato di fronte alla medesima radio una borsa contenente la rivendicazione dell'attentato a Palazzo Marino. Tale rivendicazione consisterebbe in un cilindro di alluminio uguale a quello usato per la confezione dell'ordigno utilizzato nell'attentato, ed una musicassetta contenente canti anarchici.

Quindi la montatura Marini, pur smontandosi, continua a muoversi; ma la repressione non riesce e mai riuscirà a fermare la solidarietà e l'azione diretta.

Cosicché, durante una bella giornata, dall'interno di un treno arrivato alla stazione di Milano, scende un nutrito gruppo di giovani allegri, riconoscibili da un piccolo particolare, tutti quanti sono vestiti da postini e poste, e tutti portano con se pacchi regalo.

Il serpentine blu postino si spinge all'interno delle vie della metropoli più gassosa d'Italia, lasciando ancora occulta la destinazione dei pacchi. Ma la metà dei postini e dei doni è sempre la stessa, trattandosi di Radio Popolare. Arrivati davanti al cancello, i pacchi iniziano ad essere recapitati, uno ad uno, facendo bene attenzione a farsi riprendere dalla mitica telecamera, capace di portare alla notorietà.

Di fronte agli sguardi poco consenzienti dei DJ, si improvvisano sfilate, cavalcate, danze sfrenate, mentre i lavoratori della radio incuriositi iniziano ad aprire i pacchi, trovandosi di fronte i più svariati doni, dagli spazzolini per WC alle zeppe dell'Adidas.

Visto che l'obiettivo sembra raggiunto, felicemente il folkloristico gruppo di postini fa ritorno a casa, rinfrancandosi con una bella mangiata ed una gran bevuta.

L'indomani saranno ancor più felici, quando verranno a sapere che il silenzio tenuto sulla montatura fino a quel momento, è finalmente spezzato. Con l'uscita di articoli sui giornali di Milano e Roma.

Così, pian piano, la montatura la rompiamo... solidarietà a Patrizia e a tutti gli anarchici incarcerati.

Squatter in tailleur

E MESSAGGERI DELL'EUROPPA



Dopo mesi di traversie varie, La Casa cerca di riprendere le sue attività e comincia proprio bene, ospitando il 31, l'1 e il 2 novembre, la 3 giorni di presentazione del numero 5 de "Ai Confini delle Realtà". Per l'importante occasione grandi lavori di maquillage per il fatiscente e tetro abitacolo che ora si mostra con un ingannevole volto da casa delle bambole, blindature di quelle che non vanno mai alla fine e poi, finalmente, sì dà il via alle feste: cene, merenda e concerto che si concludono con una vittoriosa azione dell'FLNG (Fronte di Liberazione dei Nanetti da Giardino), contornati da discussioni, nuovi incontri e programmi per il futuro del giornale.

Negli stessi giorni, proprio a poche centinaia di metri, nel cuore di Collegno, sta nascendo una nuova occupazione, il Vortice.

La reazione del sindaco PDS-ino è pronta: a tutto si è disposti e gli interessi in gioco sono tanti.

In primis non si può permettere che la facciata della via più elegante della bella cittadina possa essere deturpata dalla vivacità di quattro "abbandati", né si può permettere alle numerose magagne di trapelare: una decina di computer fantasma, più anni di versamenti mensili del proprietario (Ministero delle Finanze) al Comune, più, guarda caso, il coincidere del giorno di occupazione con l'acquisto dello stabile da parte del Comune.

La somma di questi elementi dà come risultato il blocco in forze di corso Francia e l'avvio delle diplomatiche trattative con gli occupanti.

Ed è così che nel paese dei matti il primo cittadino decide di farsi un po' di terapia con i malcapitati di turno.

Giustamente se la prende con gli inesperti e acerbi squatter che, come dice lui e il suo amichetto vice, né sanno tirare bocchini, né hanno grosse tette... per fortuna lui sì che sa come prendere in mano certe situazioni e, da vero intenditore, propone loro in cambio un edificio già in uso.

I giovinelli non se la bevono e anzi rispondono con una pioggia di sputi.

Una settimana di occupazione e il Sindaco che va a placare i suoi bollenti spiriti nella Grande Madre Russia, lasciando la spinosa questione in mano alle autorità.

Anarchici Chiesta libertà per la «postina»

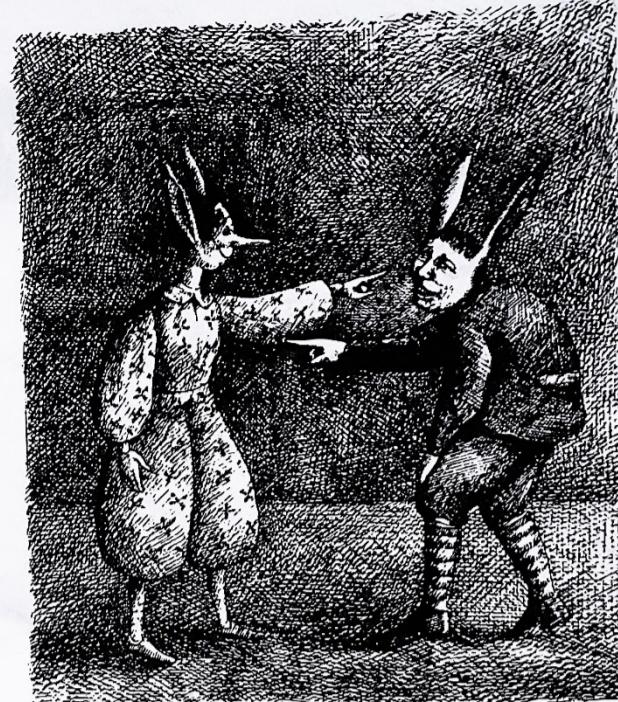
Libertà immediata oppure arresti domiciliari: questa è la richiesta formulata dall'avvocato Pia Cirillo a favore di Maria Grazia Cadeddu, che secondo l'accusa il 25 aprile scorso avrebbe recapitato a Radio Popolare una borsa che conteneva un volantino e alcuni materiali adatti a ricomporre una bomba come quella esplosa nella mattinata sul davanzale di una finestra di Palazzo Marino in piazza San Fedele. Le ragioni addotte dalla difesa stanno intanto negli scarsi elementi in possesso degli inquirenti, non sufficienti a individuare con certezza in Maria Grazia Cadeddu la «postina» di Radio Popolare. Il riconoscimento da parte di un teste sarebbe avvenuto dopo una campagna di stampa tesa a attribuire la responsabilità dell'attentato a gruppi anarchici e sarebbe quindiiziato da pressioni ideologiche. Peraltro non esisterebbe possibilità di fuga e tanto meno di «reiterazione del reato». Ieri intanto alcuni anarchici, travestiti da «postini», hanno manifestato davanti alla sede di Radio Popolare, con pacchi sospetti e rivendicazioni varie.

L'UNITÀ SAB. 12-7-97

Bomba a Milano Corteo anarchico in difesa della «postina»

MILANO. «Davanti a quella telecamera non c'era Maria Grazia Cadeddu». Una cinquantina di anarchici annunciano una sfilata di moda, e vestiti da postini inscenano la consegna delle rivendicazioni dell'attentato del 25 aprile a Palazzo Marino, davanti all'entrata sorvegliata dalle telecamere di Radio Popolare. Dichiariano l'innocenza della «postina» anarchica arrestata il 20 giugno e accusata di aver portato la rivendicazione dopo l'esplosione della bomba. Davanti alla telecamera, uno a uno, depositano finte granate e si auto-denunciano per il taglio dell'orecchio di Van Gogh e l'alluvione del '94. Radio Popolare ha quindi aperto le porte per farli partecipare a una trasmissione in diretta: «Hanno ripulito il filmato, quella non è Maria Grazia. C'è una persecuzione incredibile contro di lei e contro il Laboratorio di via De Amicis, il centro anarchico chiuso con il pretesto dell'arresto» dicono gli anarchici. [r. m.]

LA STAMPA SAB. 12-7-97



CUCÙ L'AFFINITÀ NON C'È PIÙ

Antonio Gizzo

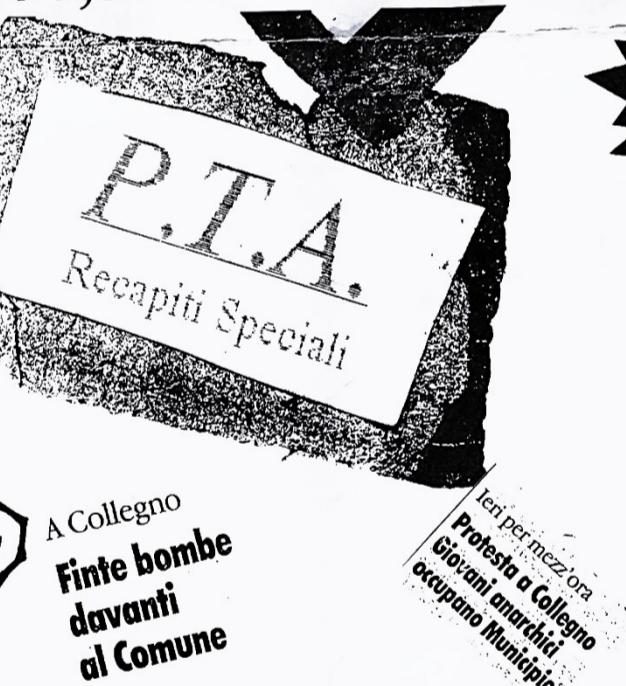
(indagato nell'Affare Ros-Marini, ha già trascorso 15 mesi in carcere. Ora agli arresti domiciliari.)

Un opuscolo di satira sanguinosa dal vivo. Dialogo fra una pecora ed un pecorone.

Dove si disquisisce di pecorelle smarrite, di pastori ed aspiranti pastori, di belato corto e di belato prolungato, di pecore bastonate, di dinamica di gregge, di pecore loquaci o taciturne e di gregge nel gregge. Ed inoltre di tempo libero, di leader carismatico e dei suoi seguaci, di un'inchiesta utilizzata come uno specchietto per le allodole, di come si fabbrica un dossier a senso unico, di presunti, di gocce che fanno traboccare i vasi, di cosa possa essere un incontro informale.

PRODUZIONI della PECORA TACITURNA

97,83 % di montatura.



Foglio di stile nel numero e nel nuovo costume dei soliti poliziotti, carabinieri che, per non essere da meno, portano pure il loro facchino-mecanico, un vero provocatore, un nuovo personaggio ma: "vecchio spettacolo fa buono sgombro".

Gli sbirri sono esaltatissimi, così in cielo, così in terra. Attaccano dal cielo tirando via di peso gli occupanti dal tetto, attaccano da terra malmenando coloro che manifestano la loro solidarietà.

L'ultimo numero è riuscito ed i fenomeni possono tornare sui loro baracconi blu. Ma le autorità hanno lunghe mani e tutta la roba degli sgomberati svanisce nel nulla.

Nei giorni seguenti, sfattati e solidali decidono di farsi un aperitivo in Comune, cogliendo l'occasione per cercare gli oggetti scomparsi.

Tra torte ed intorti il problema non ha soluzione, mentre i successivi tentativi si arenano in ripetuti faccia a faccia con la Digos. E questo non è molto bello.

Durante la Grande Caccia al Sindaco, vengono depositate alle porte del Comune di Collegno una serie di micidiali ordigni a base di gelato e gelatina, con tanto di timer a forma di maiale... ed anche se le bombe non sono altro che una burla, il sindaco comunista propone alla grande stampa la pista anarchica... sono stati gli squatter!

Insomma, la piccola cittadina dello smemorato, in balia del caos e dell'anarchia deve correre ai ripari. Arriva la soluzione a tutti i problemi: la tecnologia si porrà al servizio della repressione, mentre Ivo e Rolando promuovono la vendita di fine stagione e le telecamere, come in città, sunteranno come funghi.

Ma dimentichiamoci di questi guardoni...

Intanto continua la bella vita alla Casa, ma non sempre per il meglio. In occasione dell'ultima serata abbiamo avuto l'onore di ospitare un sacco di CLIENTI insoddisfatti, di quelli che si forgiano ai bar dei centri sociali e degli oratori, molto irritati dalla scarsità di prodotti da consumare aggraziati. Le sentite scuse, promettendo per la prossima occasione di recuperare il più cose possibili e chiedendo ai parassiti di levarsi dai coglion.

UNA convention a febbraio con tutti i centri sociali d'Europa. La vogliono organizzare a Bologna gli spazi autogestiti della città, dal Link, al Livello 57, al teatro occupato. Per la prima volta dopo anni di incomprensioni e «concorrenza» i centro sociali bolognesi stanno discutendo su una piattaforma comune insieme a Zero in condotta, Radio K centrale, Scuola popolare di musica, teatranti occupanti e teatro situazionario.

Ieri i ragazzi degli spazi autogestiti hanno deciso di confrontarsi in pubblico alla sala dei Notai, presenti alcuni consiglieri comunali della sinistra e l'assessore Roberto Grandi. Gabriella, di Radio K, spiegherà l'idea del convegno.

«Vorremmo parlare delle realtà autogestite invitando i ragazzi dei centri di tutta Europa, dal 18 al 20 febbraio - dice -. Molti gli spunti: i problemi fiscali legati alle nostre attività, la Siae e il copyright, l'impresa sociale e la produzione culturale tra

TUTTOQANT



‘Spazi autogestiti’
a palazzo de Notai

Centri
sociali,
convention
a febbraio



L'assessore Roberto Grandi
mercato e istituzioni. Useremo i nostri spazi, ma speriamo che il Comune ci dia una mano». Grandi, seduto tra il pubblico, commenta così: «Credo che questi gruppi abbiano compreso che il loro riconoscimento non significa integrazione, l'autonomia di queste esperienze non è indiscutibile. Ora possiamo ragionare sugli spazi, una sfida non solo per i centri sociali, ma anche per l'amministrazione pubblica».

DA LUGLIO A DICEMBRE, BREVE CRONACA DI 6 MESI DI SQUATTING TORINESE

L'ARCO una magnifica scuola elementare fin de siècle, occupata ad Aprile da nuovi e vivaci squatter viene sgomberato, il 21 Luglio. Prontamente rioccupata una settimana dopo resisterà alcuni mesi, fino allo sgombero definitivo, ad Ottobre. Al suo posto un fumoso quanto tangentoso progetto di deportazione di aspiranti tossici da Siracusa a Torino...

L'ALCOVA provati dallo sgombero dell'Arco ma non domi, gli occupanti approdano in pieno centro città, ai Giardini Reali, dietro Piazza Castello, in una villetta vuota da 10 anni. Le iniziative di solidarietà con la nuova occupazione sono numerose. Una manifestazione con concerto punk itinerante scuoterà la notte del Sabato pomeriggio torinese.

IL VORTICE le occupazioni cittadine non sono ancora sufficienti a soddisfare tutti i progetti, così un gruppo di giovani provenienti dall'Onda, alcuni dall'Alcova, si incontrano in Corso Francia, a Collegno, liberando dal suo stato di abbandono un'altra ex scuola elementare. Gran spettacolo di sbirri e pompieri, vigili e burocati comunali, sotto l'edificio appena occupato, ma gli occupanti resistono sul tetto. Cederanno solo due settimane più tardi, quando alcuni agenti in borghese assaliranno i giovani asserragliati sul tetto, trascinandoli a forza sulle scale dei

pompieri. In basso, la gente che manifesta la sua solidarietà agli occupanti viene ripetutamente spinonata e presa a calci da una trentina di celerini e Digos. Per protesta gli sgomberati organizzano la settimana successiva un buffet nell'androne del municipio di Collegno.

VARIE i giovani ci riprovano, ed occupazioni volanti si susseguono a ritmo incessante: di nuovo in Corso Francia, in Via Ala di Stura, a Villa Capriglio. La prima verrà sgomberata la notte stessa dai Digos. La casetta in via Ala di Stura sarà abbandonata perché il proprietario afferma di usarla ancora: un uso alquanto misterioso, perché porte e finestre sono completamente murate, ma la denuncia e lo sgombero in questi casi sono sicuri...

VILLA CAPRIGLIO dura meno di una settimana. Gli occupanti di questa splendida villa settecentesca vengono ripetutamente pestati, durante lo sgombero, sia sul tetto che una volta scesi a terra. sui giornali si parla di sgombero "pacifico".

Intanto in Comune fervono le discussioni: il neo assessore Lepri, si scaglia contro l'Askatasuna, un CSA in C.so Regina, che vorrebbe vuoto, per farne un centro anziani. Pronta la risposta di Rifondazione, che si oppone a proposte di

sgombero coatto, proponendo per l'ennesima volta la soluzione di comodo che tanto piace ai sinistri: trattative politiche. Per la prima volta a livello comunale un partito politico della sinistra apertamente difende i "Centri Sociali". Non tutti però, solo quelli che "fanno cultura e aggregazione".

A Dicembre grande scandalo per una festa in Piazza, in occasione dei 10 anni di El Paso, e la destra insorge. Diventerà inconfondibile quando, a fine dicembre, gli squatter durante una burrascosa partita di calcio, faranno goal dentro i magazzini Standa di Via Roma. Immediatamente Ghiglia presenterà una mozione per lo sgombero immediato degli squat, che, messa ai voti a Gennaro, non passerà. Verrà approvato invece un emendamento proposto dai partiti della maggioranza, senza Rifondazione e Verdi, che propone il contenimento del numero di case occupate, ed il successivo riassorbimento di quelle che esistono, presentando progetti di riutilizzo degli stabili a favore della collettività... Fiaccheranno in futuro, centri anziani, Sert, comunità alleggio, ed altre invenzioni ancora. Di tutto, pur di farla finita con le case occupate...

LUCHINO

2 RIGHE SU UNA SETTIMANA MOLTO SPEED

LE FOOT

Il calcio è il gioco più popolare del mondo perché facilmente praticabile ovunque. Bastano due pietre per fare una porta e un pallone per corrergli dietro. Le due squadre, a seconda del campo, possono essere di 7, 11 o 50 giocatori. Giardini, vicoli e vie del centro, piazze attendono di essere calpestate dalle scarpe bullonate. E' costume torinese traversi per la partita tra amici la vigilia del santo natale (24 dicembre), quando tutti sono più buoni. In Italia al contrario di altri paesi più a nord dove questo sport si è sviluppato con altre caratteristiche, il gioco fluidifica sulle fasce, le marcature sono più strette, il pressing è affilissante, gli arbitri più severi e quindi le espulsioni più frequenti. E così è stato: palla in centro dove il centrocampo è il centro della città. Il rischio d'inizio e via verso la tre quarti avversaria a pieno forcing. Contesti e tackle si consumano frenetici tra i giocatori, automobilisti e pedoni che fanno lo shopping. E il pallone rotola sempre più vicino all'area di rigore. Quando intervengono delle uniformi per arrestare il match, vengono abilmente dribblate con tunnel alla brasiliense, provocandone l'ubricazione. E il pallone rotola sulle vetrine, attraversa via Roma, entra ed esce ben lubrificato dalle gallerie dei gioielli, riempie le piazze e riscalda i tifosi. Sempre pronti a sostenere la squadra del cuore. Verso il novembismo in piena zona Cesaroni, quando portogrua sembra che il risultato sia congelato sullo 0-0, ecco che Ronaldo e amici strabordano e puntano diretti alla porta e la porta della Standa per fare gol è l'ideale. E quando c'è gol la curva s'infiamma e l'eccitazione prende il sopravvento sui profumi, sui vestiti, sulla cassa, sulle cassiere, accompagnata dai botti, dai fumogeni e da un rumore di bip. Grande festa e tutti negli spogliatoi a fare la doccia.

IL CUOCO L'AMANTE E IL LADRO VHS

Durante la settimana si voleva montare un video raccogliendo immagini di sketch improvvisi azioni collettive dove gli attori, i registi e gli scenografi fossero noi e le squat la città di Torino si trasformassero in un grande set cinematografico continuo dove idee e proposte diventassero immediatamente azione.

Bah, il set cinematografico c'era perché c'è sempre in ogni luogo vogliamo "rappresentare", giocare, agire, creare. Per noi le immagini di quello che facciamo sono un riflesso di noi stessi. La videocamera è con noi, è un po' di noi e non fa solamente "riprese" o "reportage", ma agisce pure, attacca, difende, scappa quando c'è da scappare, gioca a pallone, tira petardi contro le solite prigioni, si diverte, si piglia le torte in faccia, il pallone sul naso, i secchi d'acqua sulle spalle...

E fino ad un certo momento tutto andava bene, le idee cominciavano a venire e uno si sentiva libero di "registrare" perché credeva che tutti sapessero le regole del gioco che vive senza regole, con o senza veri sei, con o senza luci artificiali, senza tv o telegiornali o comprendendita di informazioni, ma soprattutto con fiducia e a finità.

Il progetto ha intrigato e sedotto sin dall'inizio, provocando discussioni a fior di pelle sull'utilizzo delle immagini, sulla videosorveglianza (?), sulla tecnologia e sul potere delle immagini. E si sono saltate fuori le differenze, il bisogno di conoscerci, le persone individuali, ma anche gli accessi di ogni parte. Il video da solo ha sempre la sua forza individuale, ancora di più quando questa individualità è fatta da più mani e da più occhi, ma certo non ci interessa comparare la sua forza creativa, immaginaria, costruttiva-distruttiva, esplicativa o filosofica con i libri, il cinema, la fiction, il teatro, ecc... tutto si somma, tutto si mescola. Uno da solo va bene, viva l'individualità. Ognuno si veste come gli pare, tutti con la propria testa, ma le differenze ci sono, ed è la complessità e la diversità dei singoli individui ad arricchire il gruppo. Francesi, tedeschi, spagnoli, brasiliani, irlandesi, italiani, bisogna conoscere da vicino per giudicare. Un po' giudichiamo tutti, ma non mettiamo mica nessuno in galera. Qui non vogliamo entrare nei dettagli su come siano andate tutte le cose o sui valori o sui difetti del video, specialmente perché alla fine il video sarà realizzato, perterà per se stesso e sarà accompagnato da un opuscolo con diverse altre opinioni di gente che ha vissuto da dentro la settimana. La Bella Vita è un progetto sempre in evoluzione e il

video anche, ma nel frattempo cerchiamo di avere gli occhi aperti, magari farà piacere a qualche nipotino vedere un po' di nostre vecchie immagini. Magari non avremo cambiato niente, ma avremo un po' più di complici, amici e gente affini.

NOTTI BRAVE

Il divertimento lo ricerciamo di continuo. È la nostra forza, la nostra energia. In cucina, al lavoro, durante le azioni, sempre pensiamo a come divertirci. Quindi amiamo la notte, amiamo tirare tardi, restare a tavola ore a discutere di nuovi progetti, a bere e a mangiare. Anche suonare, ballare, salire sul palco e prendersi in giro. Ci piace pensare ad una festa come un momento in cui qualcosa esplode tra persone affini, senza divisioni tra specialisti: tra dj, suonatori e pubblico. Sin dai tempi del punk il pubblico smette di essere pubblico quando sale sul palco per distruggerlo. Ci piacciono le provocazioni e le invenzioni. Le serate vengono organizzate assieme: francesi, svizzeri, tedeschi dell'est come dell'ovest, italiani, si scambiano dischi, strumenti musicali, cassette video e d'ogni sorta.

La sala prova pulsò di continuo, nuovi gruppi improvvisati di suonatori più o meno in gamba si mescolano. Il bar si riempie "miracolosamente", senza soldi, e sovente il dopocena si trasforma in un groviglio di danze sui tavoli e sotto i tavoli.

Franchi se trovi che non si capisce e che è troppo spesso, soprattutto le ultime righe, fatti un simson e cambia come ti pare. Ciao LellaK

1988 STREET RAVE

documento Questura di Torino n° 15479/Bc

LA MICROSPIA TEROSTATICA POSTA A SURVEILLER IL GRUPPO ANARCHICO "CIP E CIOP" HA FORNITO, IN DATA 28-XII-87, LA SEGUENTE DOCUMENTAZIONE. NOSTRO MALGRADO, AVENDO SBORINATO LE REGISTRAZIONI SOLTANTO IN DATA ODOREA (31-XII-87) NON ABBIANO POTUTO OSTEGGIARE L'INIZIATIVA DI STAMPO CLANDESTINO DI CUI SOTTO. CONSCI DELLA NOSTRA MANCANZA ACCETTIAMO LA RETROCESSONE AL SERVIZIO STADIO PER LE PARTITE DEL TORO.

In fede Scarface
"Squadra Anarchia"

"Mmh! Questo cocktail è una bomba Ciop!"

"Ehi. Ho provato e riprovato e finalmente ho trovato la ricetta giusta. Eh, Ciop, a che punto sei con la frittata?"

"Ho vuotato già tutte le uova. Quest'anno non so se farle rosa o azzurre, comunque basta che facciano un bel contrasto".

"Io ho già preso i fuochi e dei raid senz'è il 31 troviamo una coda della madonna".

DRIN, DRIN... "Rispondi tu!"

"Pronto, si sono Ciop. A ciao. - sono quelli del Balocco occupato - Davvero? MERDA! Ahhh, va bene lo stesso. Allora porto i fuochi e un paio di casse di birra, ci si vede. Ciao"

"Cosa volevano?"

"E dicono che hanno trasferito le detenute dalle Nuove alle Vallette e perciò quest'anno non ha più senso trovarsi in c.so Vittorio. In più, vista che lo chef Kumai ha proclamato Torino città multietnica e i cinesi festeggiano il capodanno a Febbraio, gli squatters per non essere da meno hanno pensato di festeggiarlo oggi alle 21.00".

"Ma va? Blé a me va bene. Alle Vallette però sarà un bel casino... sembrerà di essere in fuga da New York!"

"No, no. Anzi magari scende pure un po' di gente dai palazzi per fare cagnara. Mi hanno detto che portano il sound system, un po' di storie da mangiare, vin brûlé, legna e bidoni per fare fuochi. Non è una storia molto organizzata ma, tra loro, gli ospiti della settimana Bella Vita e il passaparola verrà su una bella festa. Ho visto l'altro giorno che hanno dei fuochi veramente ciòt".

LE CHEF LE VOLEUR L'AMANT

Sì sa, in Italia la cucina ha la sua importanza. Il piacere della carne, il vino che cola, le portate che si susseguono sono gli ingredienti giusti per una alimentazione sana, piacevole ed equilibrata. Siamo per una cucina eclettica, speziata e comunque piccante. L'amante ha ucciso il cupo e il ladro si tolse il mqaiale. È una cucina a molte mani, molte teste e tanta foga. Non è la consumazione si reata della morte, ma uno scambio di umori e sapori, dall'orto come dal supermercato, presa o comprata, ricerchiamo la qualità e il piacere di offrirla.

Un debar francese con tanto di tendone, cucina, selvaggina di ogni genere, s'installa nell'orto del Barocchio. Sei malintesi muoiono per una sera, mentre le farfalle saranno spennate per la cena del giorno dopo. Nessuno presenta il conto dal pagare perché tra complici non c'è soldo che tenga.

Certo, succede che all'ora di cena il numero dei complici aumenta, magari di quelli non tanto sensibili, che mangiano, bevono, ridono un po' e subito velano via come una scorreggia.

Né ci tappiamo il naso né amiamo intrattenere nessuno. Il pozzo nero è pieno: useremo il calimocio per sgorgarlo e la festa continua.

TAMASCI KAPUT

Spesso fa bip, spesso si corre, questa volta si gioca: si entra, si esce, qualcosa non funziona. È una festa tra giapponesi, tecnologica, impossibile, magnetica. È un flipper in tilt ma la partita continua. È un concerto di carrelli, un brusio di madame, e le cassiere non sanno che pesce prendere. I personaggi sono tanti come le palline dei multiball, tutti diversi: uno a forma di meridionale violento con gentile consorte, un altro a guisa di isterica esibizionista, e un altro ancora d'imbrenato colto in difetto, ma tutti intenzionati il più possibile a sollecitare il punto G del micidiale gioco. BIPBIPBIP. Tanto rumore per nulla, non è il caso di agitarsi. La tecnologia fa il suo mestiere ma la logica del 2+2 ha la meglio: l'astuto commerciante si ridesta. È tutta colpa degli stranieri. GAMEOVER. Tutti al prossimo gettone!



Squatters devastano la Standa

Raid vandalico ai grandi magazzini durante l'ultima corsa agli acquisti

I danni sono superiori ai 25 milioni: ma un passante li ha fotografati pensando fossero attori di strada

Babbi Natale punk devastano un supermercato

Raid vandalico alla Standa di via Roma Un'azione annunciata

